

Mercoledì 28 maggio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

TORINO

## La Tessore via dal Regio: «Basta stare in trincea» E al Teatro Stabile il direttore è Lavia

TORINO. Niente da fare, Elda Tessore se ne va. Dopo sette intensi, e a volte burrascosi, anni di lavoro, lascia la sovrintendenza del Regio ad altre mani. Dimissioni irrevocabili. La bionda «signora della lirica», detta anche la «lady di ferro» per le sue energiche capacità decisionali, le ha confermate ufficialmente ieri sera in una conferenza stampa molto confidenziale, svoltasi nel teatro di piazza Castello. Non vi sono, almeno così ha assicurato, motivi politici all'origine di questa, del tutto inattesa decisione, ma esclusivamente «motivi personali»; una scelta di vita diversa...». Nella mattinata di ieri la Tessore aveva già comunicato la sua decisione al sindaco Valentino Castellani, quale presidente dell'ente lirico cittadino. Sempre ieri è stata spedita la lettera di dimissioni ufficiali al ministro Walter Veltroni quale vicepresidente del Consiglio di gestione dello spettacolo. Entro 45 giorni il consiglio comunale dovrà designare il nuovo sovrintendente che il sindaco, a sua volta, proporrà al ministero. Un iter lunghetto, che costringerà la Tessore a restare alla guida del Regio almeno sino a metà luglio. Il suo mandato sarebbe invece scaduto nel 1999. Ora in attesa del nuovo sovrintendente resta al direttore artistico Carlo Mayer, la responsabilità di portare avanti il programma per la prossima stagione, del resto già impostato almeno nelle sue grandi linee. Una decisione - questa di lasciare la sovrintendenza del Regio - che è andata maturando ormai da alcuni mesi. «Nessun problema neppure all'interno del teatro, che sta vivendo una delle sue stagioni più proficue, più esaltanti - ha precisato la Tessore - sono stati anni bellissimi per me, ma fa-

tososi, pesanti anche fisicamente. Un lavoro a volte, veramente massacrante, che richiede sempre molta creatività a tutti i livelli. Così ora, dopo oltre sette anni credo di aver esaurito la mia vena creativa e di non avere più forza e grinta per continuare. Forse sono diventata più buona e un po' meno lady di ferro. Del resto, non si può restare in trincea per tutta la vita...». Intanto già circolano i nuovi nomi per la successione. Si parla di Giorgio Balmas, recentemente eletto consigliere comunale per Rifondazione Comunista. Si tratta di uno dei nomi più autorevoli alla successione della Tessore. Balmas, che fu assessore alla cultura nelle giunte di Novelli, è un musicologo di notevole rilievo artistico e culturale; attualmente direttore artistico della stagione musicale del Lingotto. Altri possibili successori: Alberto Conte, attuale vicepresidente del Regio, Walter Vergnani che presiede l'Unione Musicale e Giovanna Incisa Cattaneo, ex sindaco repubblicano di Torino.

Certo, proprio non ci voleva questa doppia crisi per le istituzioni culturali torinesi in questi primi giorni della nuova giunta di Valentino Castellani. Ma una è stata già risolta nella serata di ieri: Gabriele Lavia è il nuovo direttore artistico del Teatro Stabile torinese, dove resterà in carica per i prossimi tre anni. Lavia subentra a Guido Davico Bonino, dimessosi circa tre mesi fa in polemica con la dirigenza del Teatro. Il consiglio d'amministrazione lo ha preferito agli altri candidati, Franco Branciaroli e Mimma Gallina, con cinque voti a favore su sette, al termine di una seduta lunga e travagliata.

Nino Ferrero

L'INTERVISTA

Parla Ernani, sovrintendente del Comunale di Firenze

## «Gli enti lirici sono alle corde? È colpa anche del governo»

«Non abbiamo certezze finanziarie, né un quadro di riferimento, questo deresponsabilizza le gestioni». «Niente tagli ai corpi di ballo: i teatri che hanno una compagnia vanno premiati».

### Veltroni contro lo sciopero

Dura reazione del vice presidente del Consiglio Walter Veltroni alla conferma da parte di Libersind e Cisl dello sciopero di ieri sera al Teatro dell'Opera di Roma in occasione della prima del «Barbiere di Siviglia» che è andato in scena in forma di concerto. «Ho revocato la conferenza dei servizi per l'approvazione della nuova pianta organica del Teatro in calendario per oggi perché considero lo sciopero un atto irresponsabile». Veltroni ha spiegato che era stato fatto il possibile per accelerare l'iter burocratico di organizzazione della conferenza, riuscendo a ottenere che tutto fosse pronto per oggi, compresa la partecipazione dei ministri del Tesoro e della Funzione Pubblica, ma in presenza di uno sciopero la riunione, per prassi, non può aver luogo. «Bloccare la prima è un danno ai lavoratori, alla città, alla cultura e al Teatro dell'Opera».

MILANO. «Non mi intendo di timpani né di violini ma so che la cultura musicale va garantita per lo sviluppo e la vita stessa della nostra società». Francesco Ernani, 59 anni, sovrintendente del Teatro Comunale di Firenze, ama citare questa frase di Camillo Bencodi Cavour per sottolineare che la crisi in cui si dibattono oggi i tredici enti lirici italiani (sciopero, dimissioni, licenziamenti, precarietà vera e presunta, tagli in vista, produzioni cancellate oltre che boicottate dagli sciopero) non è affatto contingente ma antica almeno quanto l'Unità d'Italia.

«Non sappiamo quanto lo Stato potrà garantire il suo intervento. Né quanto inciderà, nell'imminente processo di trasformazione degli enti in fondazioni, l'apporto dei privati», spiega il sovrintendente. E aggiunge: «Il momento è grave e complicato ma bisogna agire con spirito di ricerca e di adattamento. Altrimenti potremmo ricadere nella stessa situazione di stallo già vissuta prima del varo della legge 800 (cioè prima del 1967 n.d.r.), quando le entrate degli enti lirici non corrispondevano più alle spese, oppure quando, nel 1863, toccò addirittura ad un liberale come Cavour lottare per far riconoscere l'importanza dell'investimento culturale, in particolare nel settore musicale».

Sovrintendente «navigato» (è stato alla testa del «Carlo Felice» di Genova e all'Arena di Verona, ma dopo oltre dieci anni trascorsi alla Scala come direttore del personale prima, e segretario generale, poi), Ernani ha scritto a quattro mani un libro, pubblicato dall'EDT di Torino e intitolato *La Repubblica degli enti lirici-sinfonici*, in cui si sofferma ad anali-

zare tutti i diversi modelli gestionali nella storia dei teatri d'opera italiani. La conclusione, stupefacente ma non troppo, è che il mondo musicale è sempre stato sotto processo.

«In Italia la cultura non è mai stata garantita, né considerata un bene primario e irrinunciabile», assicura Ernani. «Con questo non voglio dire che oggi non si debba applicare l'imprenditorialità o la ricerca di un diverso coinvolgimento del pubblico e dei privati, al contrario. Voglio dire, però, che vanno onorate le promesse. Trovo abbastanza pericoloso, ad esempio, che il governo non abbia ancora chiarito il contributo agli enti lirici per il triennio '97-'99, questo obbliga tutti i sovrintendenti a una gestione di fatto e non puntuale. Non solo. Questo deresponsabilizza le gestioni che invece dovrebbero essere premiate se in grado di far fronte alle attuali difficoltà».

Convinto assertore della necessità di mantenere in vita la stabilità delle masse artistiche all'interno degli enti lirici Ernani trova increscioso che si parli di tagli o di destabilizzazione dei corpi di ballo. «Quando ero a Verona mi sono battuto per creare proprio lì una compagnia nazionale, trovo che la danza sia già sufficientemente sacrificata in questo paese. Altro che tagli! I teatri che hanno una compagnia andrebbero essere premiati. Oppure ci si dovrebbe impegnare nella creazione di compagnie locali, regionali e nazionali che viaggino per conto proprio ma con una base nell'ente lirico».

E i sindacati? La lunga esperien-

za all'interno degli enti lirici - e le relative battaglie -, non hanno logorato né l'uomo, né il sovrintendente. «Per conto mio i teatri d'opera italiani sono sani e non malati, anzi sono dei punti di riferimento irrinunciabili. Naturalmente esistono situazioni complicate e incresciose, come all'Opera di Roma, dove però mi pare che l'ottimo Sergio Escobar stia dando un buon contributo. Ma proviamo a pensare l'Italia senza la Scala o senza il Comunale di Firenze. Noi andremo presto in Cina e in Giappone, le nostre tournée sono fatti non parole. Eppure occorre davvero sperimentare e ricercare nuove modalità di finanziamento e coinvolgere in questo nuovo processo anche i sindacati. Fare opera e musica rappresentata oltreché svolgere un'attività di educazione alla musica - non si scordi di questo aspetto! - chiede somme ingenti. Ma anche all'estero ci sono gli stessi, ossessionanti, problemi economici. Nell'aprile scorso, a Filadelfia, ho ascoltato un discorso di Bill Clinton a un congresso sul volontariato culturale che mi ha convinto. Diceva che da oggi sino al Duemila tutto il mondo americano dell'arte e delle discipline umanistiche si deve mobilitare, insieme alla cittadinanza più larga, per documentare un secolo di cultura, per far sì che l'America torni ad essere un faro artistico, oltre che un paese guida in altri settori. È una filosofia, quella appunto del volontariato culturale, che anche da noi dovrebbe prendere piede, e al più presto».

Marinella Guatterini

Audiovisivo

### Nasce in Italia Women in film

Nasce anche nel nostro paese «Donne nell'audiovisivo - Women in film Italy»: un'associazione per difendere gli interessi e promuovere la specificità culturale delle donne nell'industria audiovisiva e cinematografica. Oggi si terrà il battesimo ufficiale dell'associazione, alla testa della quale è Pauline De Vito Voortman. Nel comitato d'onore Claudia Cardinale, il ministro Anna Finocchiaro, Liliana Cavani, Luciana Castellina. L'associazione già esiste a Los Angeles, New York, Londra e Parigi.

Cinema

### Guai sul set di James Bond

Liti e polemiche sul set di *Tomorrow never dies* rischiano di compromettere l'uscita dell'ultimo film di James Bond, prevista per Natale. Lo rivela il quotidiano *Daily Mail* secondo il quale il regista (Roger Spottiswoode) e lo sceneggiatore (Bruce Feirstein) si sarebbero quasi accagliati. Mentre l'unico a rimanere impassibile - a detta del giornale - sembra sia stato l'agente 007, cioè Pierce Brosnan.

Rai

### Siciliano su precari

«Risolveremo presto la situazione». Così Enzo Siciliano presidente della Rai ha risposto ieri alle proteste dei precari che hanno manifestato davanti a viale Mazzini, chiedendo maggior garanzie per il loro lavoro.

TEATRO

A Montréal il Festival des Amériques

## La classe politica torna a scuola e impara l'arte del baloccarsi

«Stunde Null» del regista tedesco Marthaler, una visione paradossale del mondo politico ha inaugurato la manifestazione. In arrivo Lepage e i Raffaello Sanzio.

MONTREAL. Il Festival des Amériques di Montréal apre i battenti in piena campagna elettorale per le prossime politiche canadesi, e, in una Regione dove è forte la tensione separatista - legata al fattore linguistico francofono - appuntamenti importanti come questo servono per una riflessione ulteriore, coniugata ad elementi non esclusivamente artistici. È il Festival des Amériques, giunto alla settima edizione, ha voluto contrassegnarsi da subito come punto di riferimento per una discussione che coinvolgesse appieno la società civile.

Se la giovane drammaturgia quebecchese - qui il teatro si è sviluppato a partire dal 1948 - ha subito assunto il ruolo di avanguardia nella lotta a favore della francofonia, la scena del Québec vive di fermenti non ancora placati dove la ricerca artistica è inscindibile dall'impegno politico. Marie-Hélène Falcon, direttrice del Festival, aprendo i lavori, ha voluto ricordare una frase di Pessoa: «La vita non è abbastanza», pensando che l'arte possa, e debba, fare qualcosa di più. E a suo modo il Festival, che si chiuderà il prossimo 9 giugno, ha già fornito qualche segnale interessante. Anzi tutto affidando l'inaugurazione allo Schauspielhaus di Amburgo, che ha presentato *Stunde Null oder die Kunst des Servierens* («Ora zero ovvero l'arte del servire») scritto e diretto da Christoph Marthaler, *enfant terrible* della nuova scena tedesca.

Paradossale e iconoclastica visione del mondo politico teutonico, *Stunde Null* porta sulla scena una classe politica immatura e irresponsabile, fatta di bambini mai realmente cresciuti, alle prese con vere e proprie lezioni atte a farli diventare perfetti leader del futuro. Lo spettacolo si apre con un comizio di una simil-Kohl, che ripercorre cinquanta anni di storia tedesca post-bellica: convivere con la memoria, dimenticare il passato - che per Heinrich Böll era sinonimo di falsità - per Marthaler




Una scena da «Stunde Null» diretto da Christoph Marthaler

diventa spunto per una divertente e divertita analisi su come creare il futuro, come camminare sul tappeto rosso, come stringere la mano e sorridere, e come fare discorsi toccando tutti i temi all'ordine del giorno: nuove generazioni, Europa, lavoro. E questi manager dell'immaturità, incapaci di rifarsi il letto, che non appena possono cantano, bevono e raccontano storielle spinte, sembrano proprio all'altezza del dibattito politico contemporaneo.

Un dibattito che ha avuto uno sviluppo ulteriore con *Tinka's new dress*, unico spettacolo anglo-canadese presente, del marionettista Ronnie Burkett: le sue creazioni di legno e filo ripercorrono le pagine oscure dell'Olocausto e riflettono sugli estremismi e sui nazionalismi. Ma è stato con *Gli ultimi tre giorni* di Fernando Pessoa, ultima creazione di Denis Mareau e del suo Théâtre Ubu, che il Festival des Amériques ha ritrovato la sua dimensione di vetrina della

ricerca teatrale. Lo spettacolo, in autunno in Italia, tratto dall'omonimo libro di Antonio Tabucchi, è stato accolto con grande favore dall'entusiasta pubblico quebecchese. E mentre si attendono gli argentini De La Guardia, con un happening tra il circe e il rave party (*Periodo Villa Villa*); e la Societas Raffaello Sanzio (da settimane tutto esaurito per l'Oresteia firmata da Castellucci), il Festival dà spazio ad altri due paesi, che per la prima volta si affacciano alla rassegna: la Lituania e l'Australia, e alle nuove generazioni quebecchesi. Un'intera sezione dedicata alle ultime leve servirà a capire cosa accade *après* Robert Lepage. Il maestro, omaggiato con la versione definitiva della sua epopea *I sette rami del fiume Ota* (quasi otto ore di spettacolo), si appresta ad inaugurare il suo nuovo teatro a Québec City: ma la scena, come la politica, ha bisogno di nuove energie.

Andrea Porcheddu



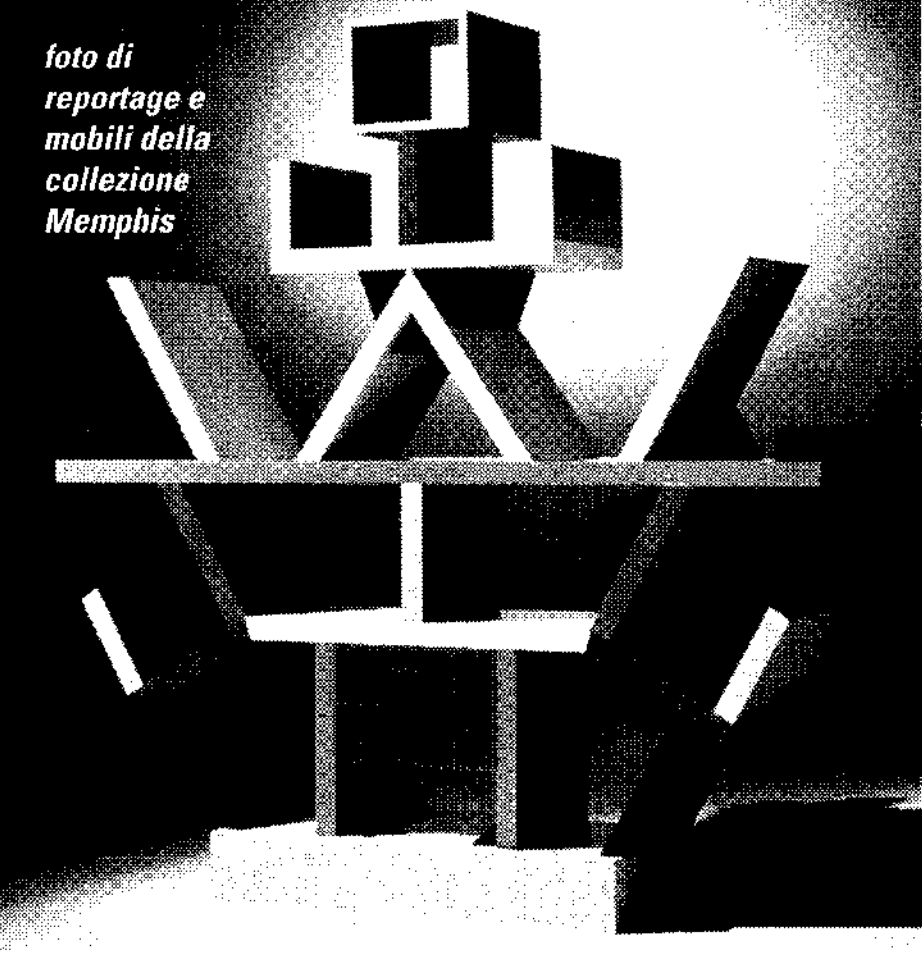
Roma

PRESENTANO

## Sottsass e Memphis

Forme e linguaggi del villaggio globale

foto di reportage e mobili della collezione Memphis



ROMA

15 aprile - 28 giugno 1997

Galleria ES Architetture - Via Garibaldi, 53/54

